

ANNO 1986

APRILE - MAGGIO

N. 2

L'AMORE A GESU' CROCIFISSO

BOLLETTINO DELL'UNIONE CATECHISTI
DEL SS. CROCIFISSO E DI MARIA SS. IMMACOLATA
Corso Benedetto Brin, 26 - 10149 Torino - tel 29.06.63 - c/c postale 15840101



In una regola di catechisti l'argomento « apostolato » è di importanza fondamentale e il Servo di Dio Fr. Teodoreto ne dovette stabilire le norme specifiche per i suoi discepoli.

Egli preferì il termine « zelo » per indicare l'atteggiamento con cui essi dovevano operare nella diffusione della conoscenza e dell'amore a Gesù Crocifisso. Anzi « spirito di zelo » e cioè quasi una fiamma permanente che li investe a fare e li illumina a cercare i modi più efficaci.

Il Vangelo non è una dottrina astratta, ma una corrente di vita che anima l'uomo in tutte le sue facoltà e crea un uomo nuovo. Lo spiegava Gesù stesso allo stupefatto Nicodemo: « Chi non rinascerà per acqua e Spirito Santo non può entrare nel regno di Dio. Ciò che è generato dalla carne è carne; quel che nasce dallo Spirito è spirito » (Giov. 3,5/6).

Perciò tutti coloro che operano nella Chiesa per la diffusione del Vangelo devono preoccuparsi in primo luogo e soprattutto di offrire l'esempio di un cristianesimo vissuto, con tutta semplicità ed umiltà, cercando di piacere a Dio, e offrirsi a Lui come strumenti della sua misericordia quando e come a Lui piacerà. Il che non è un atteggiamento passivo, ma solo un riconoscimento preliminare del proprio nulla, al riparo da ogni falsità dell'amor proprio.

Quanto insisteva il Fr. Teodoreto sull'umiltà. Si aveva l'impressione che questa fosse la cosa che più gli stava a cuore.

Ma la sua profonda, sincera e genuina umiltà non mortificava affatto l'ardore e le intelligenti iniziative di apostolato.

La stessa Unione Catechisti ne è un monumento perenne.

Nei locali della scuola elementare di via delle Rosine i Fratelli avevano fatto posto ad una scuola serale di tipo commerciale, con corsi triennali e con lezioni cinque giorni la settimana, dalle ore 20,30 alle 22,30. Il direttore ne era il Fr. Teodoreto, che l'aveva caldeggiata. Quando la comunità dei Fratelli si trasferì in corso Trapani, la scuola fu chiusa. Eppure ancora oggi, dopo più di mezzo secolo, c'è qualche ex-allievo di quella scuola che ogni anno manda gli auguri natalizi ai suoi antichi insegnanti.

Ma il campo preferito che il Fr. Teodoreto aveva indicato ai suoi catechisti erano le parrocchie.

In quelle del centro della città di Torino l'esito fu scarso perché vennero addirittura a mancare i ragazzi.

Invece nelle chiese di periferia i catechisti trovarono un numeroso popolo giovanile, fatto non solo di ragazzini, ma anche di adolescenti e di giovanotti. Il campo di azione dei catechisti si ampliava senza soste, e ne nacque la Casa di Carità Arti e Mestieri.

Oggetto della carità è tutto l'uomo, con tutti i suoi problemi, ed è difficile restringersi in modo esclusivo a qualche settore. Lo sanno bene i missionari all'estero. E lo aveva già detto tanto bene S. Paolo: « Tutto ciò che vi ha di vero, di nobile, di giusto, di puro, di amabile, di onorevole e degno di lode, questo formi l'oggetto dei vostri pensieri » (Fil., 4/9).

I genitori della scuola cattolica e la lezione di religione nella scuola statale

1. Coinvolgimento dei genitori della scuola cattolica nel delicato problema

Il nuovo regime di facoltatività dell'insegnamento di religione nella scuola statale chiama a forte responsabilità i genitori: tutti i genitori, anche quelli delle scuole non statali di proposta cattolica. Invero, a parte la solidarietà fra tutte le famiglie per la salvaguardia di fondamentali valori, quali la cultura religiosa e la conoscenza della religione cattolica, la nuova impostazione scolastica, per cui la religione viene insegnata solo su richiesta, ha una tale portata sul piano culturale e del costume da investire tutto il Paese e, in certa misura, la stessa scuola cattolica.

I genitori della scuola cattolica si sentono quindi profondamente interpellati e coinvolti, con riguardo a tre ordini di considerazioni, che costituiscono altrettanti obiettivi di azione.

2. Qualificazione della scuola attraverso la religione

Con la possibilità di scelta della lezione di religione, si viene a porre anche per la scuola statale una certa analogia con la scuola di proposta cattolica, nel senso che il corso di studi e le materie di insegnamento vengono considerati carenti senza il riferimento al valore della cultura religiosa, realizzata nella storia italiana con il cattolicesimo (cfr. art. 9, n. 2 del Concordato).

Pur nella diversità delle situazioni tra i due tipi di scuola, l'una laica, l'altra confessionale, la motivazione che è alla base della scelta è la medesima, cioè la convinzione che l'istruzione scolastica necessita di una componente religiosa, intesa come insegnamento teologico, e non solo come generico richiamo storico-sociologico agli eventi religiosi.

L'esigenza è quindi per una qualificazione dell'istruzione con il trascendente, e non semplicemente per la sua integrazione con la fenomenologia religiosa.

Da ciò emerge come la presenza di una scuola di proposta cattolica, lungi dall'essere elemento di chiusura, di divisione e di ghettizzazione, è per contro elemento trainante ed ispiratore della nuova situazione che si è venuta a determinare, ma che già da tempo era latente e prossima a maturare, cioè che in una società pluralista come quella italiana è illusorio tenere la scuola in una posizione neutrale, ma occorre che essa si ispiri espressamente a determinati valori tra i diversi ritenuti basilari dalla coscienza dei cittadini, anche se ciò comporta una differenziazione tra gli allievi sin tra i banchi di scuola.

D'altra parte l'educazione al rispetto, alla reciproca tolleranza, alla solidarietà anche in presenza di diversità di opinioni, può meglio maturare ed esprimersi in situazioni che traducano l'effettiva varietà della realtà sociale, e non in situazioni artefatte, o che trascurino valori essenziali per un male inteso irenismo.

Di conseguenza si respingono quelle tesi che, in virtù di un equivoco conciliatorismo, intenderebbero proscrivere la lezione di religione dalla scuola per non dare luogo a discriminazioni tra i ragazzi, sostenendo che l'insegnamento della religione abbia il suo luogo naturale nella comunità ecclesiale.

Questa obiezione, sotto altra veste, è già stata rivolta contro la scuola cattolica, in base al rilievo appunto che la componente religiosa non giustificherebbe una specialità di istituzioni, e di corsi scolastici.

Viceversa l'universalità ed il carattere onnicomprensivo della religione, da un lato, e l'attenzione della scuola ai valori culturali e formativi dall'altra, esigono che la pubblica istruzione sia recettiva del fatto religioso, non solo, ma che, con l'assenso degli utenti, lo renda oggetto di una specifica disciplina. In questo senso si è espresso costantemente il Magistero ecclesiastico. D'altra parte come possono prospettarsi le nozioni e i fatti relativi all'uomo, al mondo e alla storia, senza una dimensione trascendente?

È vero, potrebbe essere negata, ma allora questa sarebbe parimenti un'opzione religiosa, nel senso di rigettarne il valore.

L'annuncio evangelico è fatto senza dubbio per unire e per affratellare: ma uno dei prezzi della sua proposta è sovente la divisione, anche se non fine a se stessa, ma perché il fermento unitivo palpiti, si esprima e porti frutti.

Sotto l'aspetto pratico si auspica un più stretto collegamento della scuola cattolica con quella di Stato, sia per i gruppi di allievi che hanno scelto la religione, per approfondirne le affinità, sia con gli altri, per instaurare un dialogo e un confronto fraterno.

3. Collaborazione con i genitori della scuola statale

I genitori della scuola cattolica, avendo optato per questo tipo di scuola, e desiderando pertanto che l'insegnamento preveda anche la religione, non solo, ma che le varie discipline scolastiche trovino in questa il loro culmine e perfezionamento, devono prestarsi per sensibilizzare i genitori delle scuole statali sull'opportunità, anzi sulla necessità di addivenire ad una scelta analoga.

Se essi considerano un bene la scelta effettuata, devono testimoniarla anche agli altri, per contribuire a creare una nuova mentalità ed evitare il rischio che, appunto per la facoltatività, la lezione di religione sia considerata un qualcosa di superfluo, un ultimo rimasuglio, a fronte dell'affermazione della piena laicità della scuola.

Occorre invece abituarsi a considerare la volontarietà della lezione di religione come una conquista, un bene prezioso da valorizzare a seguito di libera scelta, ora che non è più un obbligo preconstituito.

Oltre che a livello di sensibilizzazione personale, possono essere opportuni incontri specifici tra tutti i genitori nei distretti scolastici, nelle comunità parrocchiali, in riunioni appositamente promosse.

Le interferenze si arricchiscono considerando le famiglie che hanno simultaneamente figli nella scuola cattolica e in quella statale.

4. La lezione di religione nella scuola cattolica

Come è stato detto, la nuova impostazione scolastica circa l'ora di religione viene a influire sul costume del Paese, e pertanto può riflettersi anche sulla stessa scuola cattolica.

Siamo pertanto richiamati al fatto che la scelta operata per quest'ultima dalle famiglie avvenga con motivazioni sempre più precise e definite, ossia perché l'insegnamento è impartito alla luce dei principi della dottrina cattolica. Ciò, senza far venir meno l'autonomia delle singole discipline scolastiche, le qualifica e le inquadra in una visione unitaria ed in un progetto educativo che si ispira al cristianesimo.

Va quindi condotta un'opera di formazione, affinché le famiglie che eventualmente optino la scuola cattolica per ragioni estrinseche al suo progetto educativo, non debbano essere portate a coinvolgere, nell'atteggiamento d'indifferenza, anche la considerazione verso l'ora di religione, per il fatto che essa nelle scuole statali ora è facoltativa.

Per contro occorre che, proprio in virtù della scelta operata, le famiglie siano indotte, in spirito di conversione, a riproporsi la scelta coscientemente, ed in vista dell'animazione dell'insegnamento attraverso la religione.

In quest'opera possono essere di valido aiuto i gruppi di animazione di genitori presenti nelle scuole e l'Associazione Genitori Scuola Cattolica, per l'avvicinamento di tutte le famiglie, per riunioni, dibattiti ecc...

Inoltre la riflessione sul ruolo determinante della religione nella scuola di proposta cattolica rende opportuno, dove ce ne fosse bisogno, un ripensamento del modo con cui la religione stessa viene intesa nelle scuole. Si prende in esame il ruolo con cui essa viene considerata poiché, come si è già più volte dichiarato, non si tratta solo dell'insegnamento della religione, ma altresì del suo rapporto con le altre discipline, nonché della sua integrazione e sviluppo con momenti liturgici di preghiera nella scuola.

In altri termini, si tratta di verificare se essa sia incardinata nel progetto educativo.

Per realizzare tali esigenze, si rileva, pur per sommi capi, che occorre in primo luogo che la lezione di religione sia svolta con alto impegno professionale e apostolico, ed in un modo adeguato al corso di studi.

È chiaro che le esigenze didascaliche mutano non solo in base all'ordine di scuola, ma anche al genere: così in un corso d'informatica la metodologia religiosa potrà essere diversa che in un liceo magistrale, o in un centro di formazione professionale.

Circa il rapporto con le altre materie d'insegnamento, è essenziale, se vi è un progetto educativo, e viene attuato, che le singole discipline trovino nel trascendente, e perciò nella religione, il loro riferimento, ancorché mediato, di origine, di causa, di fine, di animazione, di ordine, di umanizzazione, di eticità ecc..., nel presupposto che non vi è alcuna materia neutra.

Quanto alla pratica religiosa nella scuola, ciò è conseguente al fatto che la religione, anche se considerata sotto l'aspetto dell'insegnamento, non può non condurre al comportamento e alla vita, e perciò al rapporto con Dio. D'altra parte se il modello della scuola cattolica è Cristo stesso, il riferimento a Lui va visto anche alla luce sacramentale.

I testi del Magistero sono espliciti al riguardo.

L'obiezione addotta in alcune scuole che la messa d'istituto, per essere imposta agli allievi, avrebbe un effetto controproducente, lungi dal risolvere il problema, lo elude eliminandolo: si tratta viceversa di valutare il metodo in base al quale educare l'allievo alla vita sacramentale nella scuola. Inoltre tale formazione alla vita liturgica nella scuola, è propedeutica per inserire il giovane nella comunità parrocchiale e diocesana.

È necessario pertanto un impegno su tali linee, per realizzare questi obiettivi, nella consapevolezza delle responsabilità che il Magistero affida ai genitori, quali garanti che le scuole cattoliche siano conformi al loro progetto educativo (come affermato dal documento della Sacra Congregazione per l'educazione cristiana, sulla scuola cattolica, del 1977).

Vito Moccia

ASSEMBLEA GENERALE DEI CATECHISTI

Il 27-28-29 dicembre 1985 ha avuto luogo l'Assemblea Ordinaria dell'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata. Nel corso di questa Assemblea sono state esaminate le seguenti relazioni:

- sui rapporti dell'Unione nell'ambito della Chiesa, della società e dell'istituto Lasalliano;
- sulla diffusione dell'Adorazione a Gesù Crocifisso e sul Movimento Adoratori;
- sull'attività e sulla situazione del Centro di Vita Spirituale « La Sorgente »;
- sulle attività e sulle condizioni attuali e sugli sviluppi della Casa di Carità Arti e Mestieri;
- sulle attività del Gruppo Famiglie dell'Unione;
- sulla situazione amministrativa ed economica.

Per l'iniziativa « La Messa del Povero » è stata riproposta la relazione del Fratello Gustavo pubblicata sul Bollettino « L'Amore a Gesù Crocifisso ».

Durante i lavori dell'Assemblea sono stati fatti approfondimenti circa l'identità, il ruolo, gli sviluppi e le realtà spirituali e di apostolato dell'Unione.

Nel prossimo numero del Bollettino verrà pubblicata la mozione conclusiva al termine dei lavori assembleari.

Nel corso dell'Assemblea sono state rinnovate le cariche relative al Consiglio Generalizio dell'Unione e sono risultati eletti:

Presidente	dr. Domenico Conti
1° Consigliere	geom. Francesco Fonti
2° Consigliere	prof. Pietro Fonti
3° Consigliere	p.i. Leonardo Rollino
4° Consigliere	p.i. Leandro Pierbattisti

In base al disposto del Regolamento dell'Unione, il Presidente ha nominato il Catechista geom. Francesco Fonti Vice Presidente dell'Unione.

I lavori si sono svolti nella prima parte presso il « Centro La Salle » con la partecipazione del Vicario Generale Mons. Franco Peradotto e del Vicario per gli Istituti Religiosi Secolari D. Oreste Favaro, il quale peraltro ha presenziato alla riunione durante la quale sono state rinnovate le cariche dell'Istituto.



ACIREALE

Si è celebrata ad Acireale il 21 marzo u.s. presso l'Istituto S. Luigi dei Fratelli delle Scuole Cristiane con il seguente programma:

- ore 8,30 Esposizione della Croce
- ore 9 Turni di adorazione delle classi
- ore 12,10 Bacio della Croce e conclusioni

CATANIA

Si è celebrata il 7 marzo u.s. Ne rimandiamo la cronaca al prossimo numero.

ISTITUTO «MESINA» - Olzai (Nuoro)

- ore 9,30 Conferenza per i Fratelli
- ore 10,30 Esposizione del Santissimo - Preghiere - Confessioni
- ore 12 Benedizione
- ore 15 Conferenza Aspiranti - Confessioni
- ore 17 Processione per le vie del paese
Recita nelle Chiese della Divozione a Gesù Crocifisso
Breve conclusione di un Fratello
Bacio Reliquia della S. Croce

Intenzioni: Per il Papa

CAPITOLO GENERALE DEI FRATELLI DELLE SCUOLE CRISTIANE

Sarà il 41° Capitolo Generale e si terrà a Roma, presso la Casa Generalizia di Via Aurelia 476. Avrà inizio il 7 aprile 1986 e vi parteciperanno 117 delegati di ogni parte del mondo.

Il Superiore Generale ha invitato tutti i Fratelli e tutte le Comunità ad « organizzare un anno di preghiera più intensa e più curata » per la riuscita del Capitolo. A questa preghiera ci uniamo anche tutti noi perché dal Capitolo vengano, sotto l'azione dello Spirito, quegli orientamenti e quelle indicazioni che diano impulso rinnovato all'azione apostolica dell'Istituto.

19° CONGRESSO NAZIONALE LASALLIANO

Avrà per tema: « La missione del laico Lasalliano nella Chiesa, nella scuola, nella vita » e si terrà all'Istituto Filippin - Paderno del Grappa (Treviso) - dal 22 al 26 luglio 1986.

Il papa Giovanni Paolo II ama rendersi conto di persona della situazione e delle grandi necessità della Chiesa, nonché degli enormi problemi dell'apostolato in tutte le parti del mondo.

Certo, nessuna relazione, per quanto esauriente e documentata, può rendere l'idea e dare l'impressione come un contatto diretto con le cose. È quindi un innegabile vantaggio per la comunicazione del papato con tutti i popoli questo suo pellegrinare alla maniera dei primi apostoli, sollecitati dalla missione ricevuta da Gesù: « Andate in tutto il mondo, predicate il Vangelo a tutte le creature ».

Senza dubbio questa visita farà epoca, e speriamo che segni una tappa importante.

L'India è il più grande emporio di religioni che vi sia sulla terra. Non ce n'è forse nessuna che non sia rappresentata. Eppure non ci sono lotte religiose; ogni uomo pratica tranquillamente la propria fede. Le scandalose guerre di religione che hanno tormentato e disonorato l'Europa nei secoli scorsi là non hanno luogo.

Certo è un gran bene, di cui possono vantarsi gli indiani. Ma vi è anche un lato negativo, inquietante. Chi può dire quanta parte abbia in questo atteggiamento l'indifferenza del problema, lo scarso amore della verità, la rinuncia dell'assoluto? In India tutto è relativo.

E vi è un altro aspetto, tristissimo ed umiliante per i cristiani: l'incoerenza tra la loro fede e la loro condotta. Il Mahatma Gandhi, che un peso così determinante ebbe negli orientamenti dei suoi connazionali, era un grande ammiratore del Vangelo ed ebbe l'idea di farsi cristiano, ma vi rinunciò perché la condotta dei cristiani era troppo lontana dall'ideale che essi professavano.

Egli era un idealista e non aveva capito molte cose. Tuttavia fu una grave umiliazione per i cristiani, e non immeritata. Una delle cause per cui il cristianesimo trova difficoltà ad espandersi è proprio questa, e non solo nei paesi di missione.

Tutti coloro cui sta a cuore il regno di Dio devono meditare su quella celebre frase degli « Atti degli Apostoli » che dice: « Gesù prese a fare e a insegnare ». Prima a fare e poi ad insegnare. Se no, invece di apostoli, si è bronzo sonante o cembalo squillante. Anzi c'è perfino il pericolo di dare scandalo: chi non edifica distrugge. È la legge della vita. Un albero che non mette foglie e fiori sta per morire.

Nei paesi cattolici al cento per cento (o quasi) come l'Italia basta entrare in una chiesa qualunque e osservare semplicemente due cose: il numero delle presenze e il contegno della gente durante le funzioni. Le presenze si aggirano sul 20% della popolazione e il voto di condotta sarebbe molto basso.

A noi pare che sia proprio il caso di dare l'allarme.

Il clero è già in stato di allarme da parecchio tempo, ma i fedeli no. Sono essi che devono svegliarsi. Speriamo che queste visite del Papa nei paesi pagani risvegliano la fede anche in quelli cristiani.

Comunque la visita del Papa in India farà epoca. Un popolo immenso lo ascoltò e tutto il mondo lo seguì da lontano.

Pubblichiamo senza commenti la relazione di un viaggio in India di un nostro lettore. Esso completa quella del Papa, al quale immaginiamo che non sarà stato possibile veder tutto nei particolari come al Sig. Giustacchini.

L'opulenza dei nostri paesi occidentali non deve farci chiudere gli occhi davanti alla miseria dell'Oriente.

« UOMO... DEVI VIVERE! »

Sono passate da pochi minuti le tre ed il cielo blu intenso brulica di stelle luccicanti. Mentre le grandi pale del ventilatore della mia stanza, al primo piano del « Don Bosco » di Matunga a Bombay, continuano a macinare aria calda e umida, grappoli di zanzare di grande taglia ronzano attorno al mio letto senza darmi tregua per un istante.

Frequenti e numerosi colpi di tosse provenienti dalla strada sottostante mi incuriosiscono e, con una certa insofferenza, mi alzo per scendere a vedere. Mentre percorro le scale nella semioscurità vedo un'ombra umana che con passo stanco, ma deciso, si muove salendo in direzione degli uffici. A mano a mano che mi avvicino riconosco Don Aurelio Maschio, missionario salesiano da oltre 60 anni in India, che, a quell'ora, inizia la sua lunga giornata di dedizione a favore dei più poveri, degli ultimi, di chi non ha voce.

— *Ma cosa fa lei in piedi a quest'ora? — mi domanda con un filo di voce. Gli spiego la mia curiosità e il Padre, senza neppure darmi il tempo di terminare, quasi intuendo il mio pensiero, mi accompagna, prendendomi sottobraccio, per mostrarmi la drammatica realtà di una miseria devastante, in parte già conosciuta e toccata con mano negli scorsi anni, ma sulla quale il recente aggravarsi della crisi economica mondiale ha esercitato un influsso dirompente soprattutto a causa dei mercanti piccoli e grandi di tutto il mondo che, inevitabilmente, di questi tempi, diventano più duri e tendono a strozzare i più deboli.*

Stese a terra, rannicchiate sotto brandelli di tela, ammassate come bestie sui marciapiedi delle strade che circondano il Santuario di Maria Ausiliatrice, vedo centinaia di famiglie, in condizioni indegne di esseri umani, che aspettano i primi chiarori dell'alba per ricevere qualcosa per sopravvivere.

— *Qualcuno è qui ad aspettare fin dalla mezzanotte — mi dice il salesiano con il volto atteggiato a mestizia, non a rassegnazione. — Molti vengono da lontano, hanno percorso chilometri per ricevere quel poco che possiamo offrire.*

La città è ancora avvolta nelle tenebre e nel silenzio, ma le strade del rione di Matunga, dove tutti i miserabili di Bombay sanno di poter trovare almeno qualche rupia, sono letteralmente gremite di mendicanti, lebbrosi, vecchi, donne, bambini, neonati. I loro volti rivelano un denominatore comune: fame, sofferenza, miseria.



In attesa del bocc...
quotidiano che co...
sente di sopravvive...



Generalmente le agenzie di viaggio europee consigliano i turisti che desiderano visitare l'India a programmare le proprie vacanze nei mesi di dicembre, gennaio o febbraio, quando cioè la temperatura e il clima sono accettabili. Ma per gli indiani più poveri, che durante il giorno non possono sfamarsi di cibo con sufficienti calorie, questi mesi sono micidiali. Durante la notte la temperatura è relativamente bassa e le malattie da raffreddamento, una volta trascurate, dopo aver colpito i polmoni, mietono un gran numero di vittime, specialmente fra i bambini e i vecchi. Ecco perché quel continuo tossire che udivo e che non dava pace a quello che avrebbe voluto essere un sonno tranquillo. Ecco perché i bambini più fortunati che vedevo nella strada indossare grossi maglioni di lana, spesso consunti, spesso enormemente più grandi di loro, che avevano ricevuto dalla carità salesiana, tremavano come foglie al vento!

Alle cinque gli aiutanti di Padre Maschio iniziano a mettere in ordine questo oceano di mendicanti dividendo prima di tutto le donne e i bambini dagli uomini e dai lebbrosi più martoriati che affluiscono da ogni dove generalmente seduti su di assi di legno forniti di quattro piccole ruote, trascinati da compagni pietosi. Alle cinque e trenta inizia la distribuzione di quanto ancora la Provvidenza opera in questo angolo di mondo dimenticato dagli uomini, ma non da Dio. Due pani a ciascuno, quattro ai vecchi, ai lebbrosi ed alle mamme con dei bambini in braccio. Subito dopo viene distribuita loro una rupia che assicurerà loro l'unico pasto.

Sfilano davanti ai miei occhi povere creature, ridotte a larve umane, avvolte in abiti spesso ridotti a stracci incolori e maleodoranti che tuttavia indossano sempre con grande dignità.

Vorrei disporre di una buona penna e di tutte le prime pagine dei quotidiani di grido per dire al mondo ciò che ho visto! Vorrei interrompere ogni trenta minuti i programmi televisivi di tutte le emittenti pubbliche e private per proiettare queste immagini che non hanno bisogno di commento, per scuotere le coscienze narcotizzate dal benessere che ovatta il mondo occidentale! Stiamo affollando gli istituti specializzati in diete ipocaloriche per imparare a nutrirci senza super alimentarci; non ci meravigliamo più quando i nostri figlioli lasciano, con espressione talvolta schifata, ai bordi del piatto, porzioni di costosissimo prosciutto solo perché venato di grasso; i nostri sguardi permanentemente insaziati guardano, con avidità, ogni giorno, l'automobile del vicino con un optional in più, il vestito nuovo della amica, la nuova montatura degli occhiali.

Un intero camion stracolmo di pagnottelle bianche, profumate, ancora calde, in poco tempo è svuotato. Sono state sfamate circa ottomila persone. Vorrei che si ripetesse il miracolo della moltiplicazione dei pani per quanti, purtroppo, sono costretti ad allontanarsi a mani vuote, silenziosi, sempre estremamente pazienti.

Mentre accompagno Don Aurelio in chiesa per la celebrazione eucaristica delle 6 una giovane madre avvicina, con molto timore, il Padre e, a mezza voce, parlando velocemente in dialetto locale a me incomprensibile, gli sussurra qualcosa. Vedova da due anni, cattolica, non aveva osato chiedere aiuti finanziari ai salesiani mentre il suo piccolo, affetto da un male incurabile, era ancora in vita. Ma ora che il figlioletto aveva cessato di soffrire chiedeva 200 rupie. Lo stretto necessario per farlo seppellire nel cimitero cattolico e per acquistare un vestitino dignitoso in cui comporre le spoglie del suo caro.

Padre Maschio allunga le mani in quelle sue tasche che sembrano senza fondo e porge due banconote a quella mamma straziata dal dolore. Poi si avvia verso il Santuario. Mancano pochi minuti alla Messa. Io lo seguo, ma ho un gran nodo alla gola.

Spunta l'alba di un nuovo mattino. Le prime luci dell'alba scoprono un'ombra accanto al muro che separa dal lebbrosario di Acworth. Via via i contorni si fanno più nitidi e rivelano la figura di un uomo, un lebbroso prostrato in preghiera. La notte si è fusa con la sua notte, nel buio di una lunga prova. L'espressione del suo volto scarno rivela un cumulo di amarezze. Bombay è la capitale della lebbra. Ci sono 110.000 lebbrosi ufficialmente schedati, ma chi visita questa città comprende subito che questa cifra è di molto inferiore a quella dei malati effettivi. Gli individui colpiti da questo morbo sono quasi sempre abbandonati a se stessi, rifiutati dai loro cari, costretti spesso a vivere di elemosina ai bordi delle strade, osservati con sospetto e paura. Nel lebbrosario di Acworth sono ricoverati ben 800 lebbrosi fra uomini, donne e bambini. Sono i più fortunati perché altre migliaia sono raggomitolati sui marciapiedi delle strade adiacenti ed aspettano, con pazienza e con un profondo senso di dignità, che qualche loro fratello muoia per poterne occupare il posto. Proprio alcuni secondi prima di varcare le soglie di quel luogo di dolore, assisto ad una scena che mi fa riflettere. Un fanciullo porge, con garbo, ad un lebbroso, i cui arti sono ormai ridotti ad infirmi moncherini, una piccola pentola di alluminio, affinché questi, accostando le labbra, anch'esse corrose dal terribile male, possa dissetarsi. Penso a quella frase del Vangelo « ... chi avrà dato da bere anche solo un bicchier d'acqua ad uno solo di questi piccoli... ». Sarò capace io, di compiere un simile gesto nei confronti di questi miei fratelli che ora vado ad incontrare? Mi coglie un profondo senso di ripugnanza che mi sforzo di vincere. Visito dapprima un reparto riservato alle donne. È fatica riuscire a sorridere in un lebbrosario per un europeo! Passo fra i letti ordinati, puliti, di questo immenso stanzone nel cui interno sono disposte delle corde alle quali sono appese ad asciugare le lenzuola, le bende, i poveri indumenti di queste ancor più povere creature. Al mio passare i malati mi salutano alla maniera indiana congiungendo le mani, ma che dico, i moncherini, spesso pudicamente nascosti sotto il loro sari e chinando il capo. Avvicino una donna che sembra volermi mostrare con ansia la coroncina del Rosario appesa al proprio collo. Mi sussurra qualcosa che non riesco a comprendere e mi fa intendere che pregherà per me. A fatica trattengo le lacrime e riesco ad abbracciarla nascondendo i miei occhi lucidi fra i suoi capelli neri. Il tempo corre veloce e passiamo a visitare un grande reparto riservato agli uomini. È una visione orrenda, straziante, che supera ogni immaginazione. La maggior parte dei ricoverati è priva delle dita delle mani e dei piedi. Alcuni sono seduti su di un asse rudimentale, munito di quattro rotelle, che i salesiani di Bombay hanno fatto appositamente costruire per loro, in modo che qualche compagno pietoso possa trascinarlo da un luogo ad un altro dello stesso lebbrosario, il compagno più sventurato. Osservo con infinita tristezza un malato ormai completamente cieco il cui corpo è ora ridotto quasi ad un tronco inanimato. Il terribile male ha raggiunto il culmine lacerando quella sua povera pelle raggrinzita con ulcere fetide e purulente fra le quali posso addirittura, in taluni punti, vedere le ossa. Le palpebre dei suoi occhi sono aperte ed il suo sguardo impietrito è rivolto verso il soffitto del grande stanzone. Accarezzo la sua fronte con un senso di profonda pietà, ma il pover uomo rimane insensibile. Mi si dice che quasi certamente morirà prima del tramonto. Sento tutto il peso dell'umana indifferenza verso questi poveretti per i quali potremmo fare molto noi, popoli dal benessere facile, se avessimo solo il coraggio di chiedere, con decisione, ai nostri governanti, di convertire in denaro da destinare alle cure di questi miserabili il controvalore di un caccia-bombardiere o di un

sommersibile atomico! La lebbra è la tragedia e l'infamia più grande del nostro secolo, perché potrebbe essere curata e debellata! Per la cura di un malato occorrono tre pastiglie di solfoni al giorno, associate ad aspirina ed a vitamine. Il costo di una pastiglia è di una lira! Orbene, a Bombay, nella capitale della lebbra, si sta programmando la costruzione di un grande villaggio per questi poveretti con ospedale, dispensario, sale di riabilitazione, una casa per le « Suore del Sorriso » e centinaia di casette, una per ciascuna famigliola, con un piccolo giardino dove possono coltivare ortaggi, frutta, allevare polli, maialini. Il villaggio si chiamerà « Risurrezione ». Per assicurare ai lebbrosi in grado di lavorare e ai loro figli una professione capace di renderli autosufficienti, si cercherà di realizzare laboratori di taglio, cucito, ricamo, tessitura, dattilografia, ecc. Il costo complessivo dell'opera si aggira sugli 800 milioni di lire.

Madre Teresa di Calcutta, parlando di questo progetto, diceva: « Il Signore vi aiuterà e benedirà: un villaggio autonomo per lebbrosi è l'opera di più squisita carità per questi nostri fratelli sofferenti, i prediletti di Gesù! Oltre al vitto e alla casa essi avranno l'amore: è questa la più grande privazione cui sono condannati ».

Giancarlo Giustacchini

Chi intendesse far pervenire offerte per il Villaggio « Risurrezione » potrà utilizzare il c.c.p. n. 515007 intestato a Don Aurelio Maschio - Via della Pisana 1111 - 00163 Roma indicando nella causale « Villaggio Lebbrosi Risurrezione ».

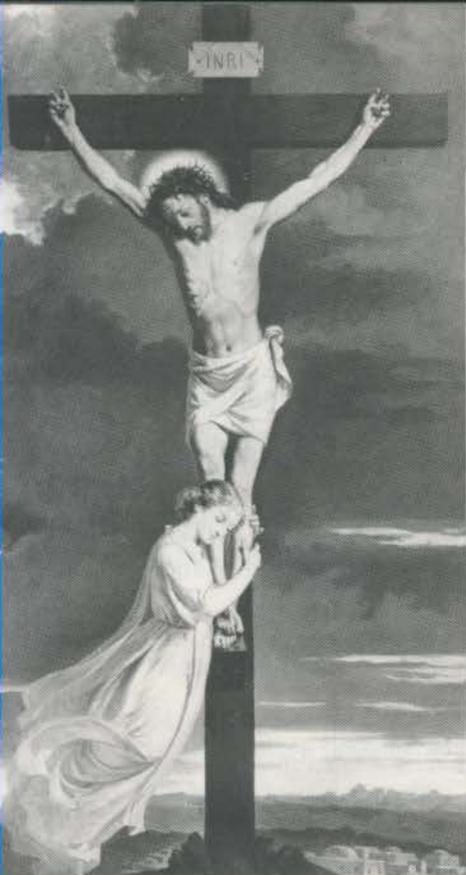
Per chi intendesse comunicare direttamente con Don Aurelio Maschio, l'indirizzo è: « Don Aurelio Maschio - Don Bosco - Matunga Bombay 19DD - India ».

Per chi intendesse scrivere alle « Suore del Sorriso » potrà indirizzare — utilizzando la sola lingua inglese — a: « Society of Helpers of Mary - Shradha Vihar - Veera Desai Road - Andheri Bombay 400058 - India ».

— IN MEMORIAM —

Il 25 agosto 1985 all'età di 92 anni è deceduto a Montreal (Canada) il **Fr. Alphonse Lucius Gagné** delle Scuole Cristiane, per molti anni attivo Zelatore dell'Adorazione a Gesù Crocifisso di cui curò in Canada la stampa e la diffusione in lingua francese.

Il 25 gennaio u.s. è deceduta a Minervino Murge la Zelatrice Signorina **Rita Sinisi**, fervente devota a Gesù Crocifisso, di cui praticò e diffuse l'Adorazione tra i suoi concittadini. Un ricordo particolare nella preghiera.



MOVIMENTO ADORATORI
DI GESÙ CROCIFISSO

CROCIATA DELLA SOFFERENZA

ANNO XXIII - LETTERA N. 92 - Aprile 1986

*« Beati gli afflitti
perché saranno consolati » (Mt. 5 - 4)*

Fratelli,

quando Gesù dà inizio alla sua predicazione, come dice l'evangelista S. Matteo (Mt. 4, 23), annuncia la Buona Novella del Regno e cura ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo.

La Buona Novella è parola di speranza che non illude, è parola di gioia che non dimentica la sofferenza dell'uomo. Anzi proprio da queste sofferenze trae lo spunto per proclamare il Vangelo e cioè il buon annuncio della salvezza, che si incentra in Cristo stesso.

È così che il « Discorso della Montagna » riportato da Matteo (Mt. 5) e in forma più ridotta da Luca (Lc. 6 - 17) si apre con uno sguardo di Gesù sulle folle che lo attorniano, vi legge le umane sofferenze e ad ognuna dà una promessa e una beatitudine.

« Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli ».

Gesù è stato seguito da grandi folle da varie regioni della Palestina, mentre percorreva la Galilea insegnando nelle sinagoghe e predicando la Buona Novella del Regno. È giunto presso Cafarnao e si allontana un poco dalla città per portarsi su una collina nei pressi. Giunto in un ampio spazio pianeggiante dove poteva trovare posto il numeroso uditorio, Egli si siede sull'erba, gli si avvicinano i suoi discepoli e anche la folla si siede per ascoltarlo.

Prende allora la parola per ammaestrarli. È il primo grande discorso

di Gesù che gli Evangelisti ci riportano ed è chiamato dai due Evangelisti: « Il discorso della montagna ».

In mezzo a quella folla attenta ci vogliamo mettere anche noi, amici sofferenti, in questo nostro incontro per ascoltare e per meditare la parola di vita e di verità, che Gesù ha detto per le folle di allora e continua a ripetere per quanti lo vogliono ascoltare in tutti i tempi, perché Lui solo ha parole di vita eterna.

Il discorso inizia con la proclamazione delle Beatitudini. Gesù conosce il cuore dell'uomo e sa ciò che è in esso. Al cuore di ognuno indirizza la sua parola per far conoscere esattamente la natura del suo Regno. Conosce le sofferenze dell'uomo e sa da che cosa sono originate. Per ogni sofferenza promette una benedizione.

Anche noi, fratelli, abbiamo bisogno di imparare la vera natura del Regno di Dio. Anche noi abbiamo bisogno di ricevere una parola di sollievo, di benedizione per le nostre situazioni talvolta così penose. Ascoltiamolo!

« Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:

Beati i poveri in ispirito perché di essi è il regno dei cieli.

Beati gli afflitti perché saranno consolati.

Beati i miti perché erediteranno la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per causa della giustizia perché di essi è il regno dei cieli »
(Mt. 5, 2 - 10).

Queste le otto beatitudini che Gesù proclama all'inizio del suo insegnamento. Esse sono formate da due parti: la prima è formata dall'elenco di quelli che Gesù dichiara Beati. La seconda è formata dalle promesse di Gesù ad ognuna delle categorie che ha elencate.

La qualifica di « Beati » è esaltazione e benedizione. Gesù si rivolge ad ogni stato di sofferenza, di umiltà, di semplicità, si rivolge a quelli che, secondo le teorie del mondo, non contano e sono giudicati i meno importanti nella vita del mondo. Perché nel mondo valgono la ricchezza, le doti umane, la violenza, la sopraffazione, l'ingiustizia. È la lotta continua che si identifica nel primo conflitto tra Caino e Abele e che nella storia dell'Umanità di ieri e di oggi ha innumerevoli conferme. Vale di più chi ha, chi più può, chi più riesce ad imporsi. Non ha voce chi non ha, chi non può, chi è sottomesso. Questa è la logica del mondo.

Le Beatitudini rovesciano questa concezione e ci confermano che se il regno del male si fonda sulla violenza e sul potere, il Regno di Dio si fonda sulla povertà, sulla semplicità, sulla pace, sulla mitezza delle anime anche se spesso esse sono accompagnate da sofferenze e da umiliazioni. Eppure sono queste anime che salvano il mondo, che salvano la Chiesa pur nel nascondimento delle loro situazioni dolorose. Gesù ha vinto il mondo e il peccato nel momento della sua più grande sofferenza e umiliazione: nell'abbandono della Passione e Morte, quando tutto pareva travolto dalla potenza di chi lo condannava e lo crocifiggeva. Proprio allora iniziava la via della sua vittoria sul mondo e sul peccato nella luce radiosa della Risurrezione. Tale dottrina e tale esempio Egli lascia ai suoi Apostoli per la loro

vita di testimonianza, di lotta, di sacrificio fino alla morte, affinché la trasmettessero a coloro che a quella di Gesù vorranno conformare la loro vita. La affidò a loro quando alle Beatitudini aggiunse ancora: « Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi » (Mt. 5, 11 - 12).

Rileggiamo lentamente, fratelli e sorelle sofferenti, le Beatitudini. Troviamo in esse quelle che più riflettono la nostra situazione, quelle che per noi sono causa di maggior sofferenza e con coraggio, ma con convinzione, abbiamo la forza di dire: « Gesù ha detto quelle beatitudini per me, mi ha proclamato beato e si è impegnato con me in una promessa! ».

Invochiamo la Vergine Immacolata che ci aiuti a renderci sempre meno indegni e sempre più consapevoli di quella beatitudine che a Lei è stata rivolta: « Beata colei che ha creduto nell'adempimento della parola del Signore » (Lc. 1 - 45). Crediamo nella parola di Gesù: Lui solo ha parole di vita eterna!

Gesù pone al centro del suo insegnamento le otto beatitudini, che sono indirizzate agli uomini provati da svariate sofferenze nella vita temporale. Essi sono « i poveri in ispirito » e « gli afflitti » e « quelli che hanno fame e sete di giustizia » e « i perseguitati ». Essi sono « i miti », « i misericordiosi », « i puri di cuore », « gli operatori di pace ». Egli ha vissuto tutte queste situazioni ma soprattutto si è avvicinato al mondo dell'umana sofferenza per il fatto di aver assunto Egli stesso questa sofferenza per sé, per cui poteva dire: « Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero » (Mt. 11, 28 - 30).

Al Padre rivolgeva la preghiera di ringraziamento: « Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te » (Mt. 11, 25 - 26).

E testimoniò con i fatti quanto insegnava con la parola. Durante la sua vita pubblica provò non solo la fatica, la mancanza di una casa, l'incomprensione persino da parte dei più vicini, ma più di ogni cosa, venne sempre più ermeticamente circondato da un cerchio di ostilità e divennero sempre più chiari i preparativi per toglierlo di mezzo ai viventi. Cristo è consapevole di ciò, e molte volte parla ai suoi discepoli delle sofferenze e della morte che lo attendono: « Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi: lo condanneranno a morte, lo consegneranno ai pagani, lo scherniranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno; ma dopo tre giorni risusciterà » (Mc. 10, 33 - 34). Cristo va incontro alla sua passione e morte con tutta la consapevolezza della missione che ha da compiere proprio in questo modo. Proprio per mezzo di sua questa sofferenza Egli deve far sì « che l'uomo non muoia, ma abbia la vita eterna » (Mt. 16, 23). Proprio per mezzo della sua Croce deve toccare le radici del male piantate nella storia dell'uomo e nelle anime umane. Proprio per mezzo della sua Croce deve compiere l'opera della salvezza. Quest'opera, nel disegno dell'eterno Amore, ha un carattere redentivo » (« Salvifici doloris », 16).

INTENZIONE GENERALE PER IL PROSSIMO TRIMESTRE

Il Signore Gesù aiuti tutti gli amici della Crociata della Sofferenza ad accogliere la sua parola di speranza e di beatitudine per trovare sollievo nella loro pena.

INTENZIONI PARTICOLARI

Ricordiamo nelle nostre preghiere e nelle nostre offerte di sofferenze le seguenti intenzioni che ci sono state raccomandate:

- le vocazioni all'apostolato tra i giovani e i sofferenti;
- le vocazioni dell'Unione Catechisti;
- le intenzioni degli iscritti alla Crociata della Sofferenza:

G.M. (Mantova) per la salute dei familiari; G.A. (S. Matteo, Bra) per la sua famiglia; P.A., P.M., A.E., M.A. (Catania); Suor M.S.B. (Torino); A.S., M.F., A.Z. (Windsor, Canada) per sé e per i loro cari ammalati; Q.T.S. (Vercelli) per sé e per il figlio ammalato; M.F. (Vibo Valentia) per la sua famiglia; F.C. (Acireale) per la sua guarigione; S.A. (Vibo Valentia) per la sua salute; L.G. (Torino); L.G. (Nicolosi); R.T. (Vibo Valentia); R.P., C. e S. (Catania) per sé e per la salute del figlio; G.P. (Windsor, Canada) per sé e per la sua famiglia; S.F. (Milano); M.E. (Roma); R.P. (Torino) per i nipoti; R.R. (Ginevra); L.M.C. (Catania); M.D.M. e T.A. (Catania); B.R. (Catania); M.M.C. (Acireale); S.C. (Aci Bonaccorsi); R.R. (Ginevra); Sorelle D. (Villafranca); D.L. (Frassinò Mantovano); C.P. e G.C. (Schio); G.P. (Aci Bonaccorsi) per sé e per la sorella; L.G. (Torino); D.S.S. (Andria); A. e M.M. (Favria); A.S. (Busto Arsizio); L.G., F.P.P., A.M.E., R.D., Z.F., T.C., N.C., R., G.S.A., M. (Licata); S.A. (Vibo Valentia); F.C. (Viagrande); P.P.C. (Piobbico); B.R. (Acireale) per la sua salute; G.S. (Catania); M.D'A.G. (Catania); M.C. (Torino); S.C. (Giarre) per la pace nella sua famiglia; G.G. (Vibo Valentia); R.G. (Stockton); Z.V. (Melbourne); L.M. (Bellano); R.F. (Avigliana); R.F. (Torino); Q.C. (Torino); L.T. (Nivelles, Belgio) per la mamma; A.A. (Agrigento); D.Q. (Grosseto); E.C.G. (Mantova); F.A. (Catania) per sé e per i suoi defunti e tutte le altre intenzioni degli iscritti alla Crociata della Sofferenza.

RICORDIAMO NELLE PREGHIERE DI SUFFRAGIO:

G.A. (S. Matteo, Bra) per i defunti; Maria e Gaetano (Catania) in suffragio; F.R. (Avigliana) per i suoi defunti; M.M.C. (Acireale) in suffragio della mamma Giuseppina; suffr. di Mauro Pensabene (Catania); suffr. dr. Tommaso Rollino (Torino); L.R. (Acireale) per le anime del Purgatorio; V.G. (Licata) in suffragio dei genitori; S.C. (Aci Bonaccorsi) in suffragio del marito Alfio Leone; V.C. (Marcianise) per i defunti; M.C. (Torino) in suffragio di Carlo, Alba e Vittoria; suffr. defunti Fam. Ruffinello (Avigliana); suffr. prof. Sergio Guazzotti; in suffr. della mamma e di Rina Ferreri; suffr. Zel. Rita Sinisi (Minervino Murge); M.C. (Mapello) suffr. dei familiari defunti; suffr. di Sebastiana, Antonio, Maria e Santina (Catania); suffr. della mamma della Sig.ra Maria Catena e tutti i defunti della Crociata della Sofferenza.

La Vergine Immacolata ci guidi a Gesù Crocifisso e Gesù viva sempre nei nostri cuori!

SOMMARIO

Lo spirito di zelo	pag. 1
I genitori della scuola cattolica	» 2
L'assemblea generale dei catechisti	» 5
Giornata del Crocifisso ad Acireale	» 6
Il capitolo Generale dei F.S.C.	» 6
Il Congresso nazionale lasalliano	» 6
La visita del Papa in India	» 7
Miseria in India	» 8
In memoriam	» 12
Crociata della Sofferenza	» 13

Direttore responsabile: Dott. CARLO TESSITORE - Mons. PIETRO CAMELLO, Revisore Ecclesiastico

Autorizzazione del Tribunale di Torino N. 443 del 23 Aprile 1949

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70

Tipolitografia Silvestrelli & Cappelletto - Torino